

IIS Bodoni-Paravia

15 gennaio 2024

1ª Simulazione Prima prova Esame di Stato 2023-2024

Svolgi la prova, scegliendo tra una delle seguenti proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO

LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A1

Gabriele D'Annunzio, A mezzodì

Il testo appartiene ai Madrigali dell'estate, undici brevi poesie presenti in *Alcyone* (1904), che trattano del tema del morire dell'estate.

A mezzodì scopersi tra le canne
del Motrone³ argiglioso⁴ l'aspra ninfa
nericiglia, sorella di Siringa.⁵

L'ebbi su' miei ginocchi di silvano;⁶
e nella sua saliva amarulenta⁷
assaporai l'origano e la menta.

Per entro al rombo della nostra ardenza⁸
udimmo crepitar sopra le canne
pioggia d'agosto calda come sangue.

Fremere udimmo nelle arsicce crete⁹
le mille bocche¹⁰ della nostra sete.

3 Motrone: torrente che sfocia nel mar Tirreno vicino a Marina di Pietrasanta.

4 Argiglioso: argilloso, pieno di argilla.

5 L'aspra ninfa...: la selvaggia ninfa dalle ciglia nere, sorella di Siringa, ninfa che nella mitologia ottenne di trasformarsi in canne per salvarsi dall'inseguimento del dio Pan.

6 Silvano: abitante delle selve, dei boschi.

7 Amarulenta: amarognola.

8 Ardenza: ardore, passione ardente.

9 Arsicce crete: la terra secca, arida.

10 Mille bocche: le fessure del terreno attraverso cui la terra si imbeve di pioggia.

Comprensione del testo

1. Delineare la situazione descritta, i personaggi, i luoghi, il tempo dell'azione.

Analisi del testo poetico

2. Esaminare le sensazioni descritte dal poeta a seconda che siano uditive, olfattive, visive, tattili, e localizzandole nelle strofe (= c'è un ordine?).

3. Esaminare la forma del Madrigale: le strofe, i tipi di versi, il sistema delle rime; gli enjambements; le parole-chiave; il lessico (quotidiano, aulico, botanico); le onomatopee; le figure retoriche più incisive (sempre facendo esempi).

4. Collegare con i temi presenti nella raccolta *Alcyone*: l'esperienza erotica vissuta dal soggetto con la ninfa si può definire "superumana"? Se sì, per quali motivi? Che rapporto c'è tra il soggetto, la ninfa e la natura? La pioggia d'agosto che crepita sulle canne che funzione ha nell'esperienza amorosa? Che cosa si intende per "sete" degli amanti? C'è una corrispondenza tra la loro sete e quella della terra?

Interpretazione complessiva ed approfondimenti

5. Ci sono elementi comuni ad altri testi dell'*Alcyone* che conoscete? Cosa rappresenta *Alcyone* nell'esperienza poetica di D'Annunzio? Come si colloca la produzione poetica di D'Annunzio nel quadro della poesia europea di fine Ottocento e inizio Novecento? (= per quali aspetti si può connotare come un'esperienza tipica del Decadentismo?)

PROPOSTA A2

Emilio Lussu, L'inutile strage

L'Italia fu tra i vincitori della Prima Guerra Mondiale e l'evento viene ancora oggi commemorato nella celebrazione del 4 novembre. Ma vanno anche ricordati gli enormi sacrifici umani, non sempre utili, che furono richiesti dalla guerra. Lussu ci offre un esempio della mistificazione operata dalle alte sfere militari, impegnate a diffondere il culto di un cieco eroismo con l'intento di reprimere l'avversione della gente comune per una guerra che il pontefice Benedetto XV aveva definito «un'inutile strage».

Noi avevamo costruito una trincea solida, con sassi e grandi zolle. I soldati la potevano percorrere, in piedi, senza esser visti. Le vedette¹ osservavano e sparavano dalle feritoie, al coperto. Il generale guardò alle feritoie, ma non fu soddisfatto. Fece raccogliere un mucchio di sassi ai piedi del parapetto, e vi montò sopra, il binocolo agli occhi. Così dritto, egli restava scoperto dal petto alla testa. - Signor generale, - dissi io, - gli austriaci hanno degli ottimi tiratori ed è pericoloso scoprirsi così. Il generale non mi rispose. Dritto, continuava a guardare con il binocolo. Dalle linee nemiche partirono due colpi di fucile. Le pallottole fischiarono attorno al generale. Egli rimase impassibile. Due altri colpi seguirono ai primi, e una palla sfiorò la trincea. Solo allora, composto e lento, egli discese. Io lo guardavo da vicino. Egli dimostrava un'indifferenza arrogante. Solo i suoi occhi giravano vertiginosamente. Sembravano le ruote di un'automobile in corsa.

La vedetta, che era di servizio a qualche passo da lui, continuava a guardare alla feritoia, e non si occupava del generale. Ma dei soldati e un caporale della 12a compagnia che era in linea, attratti dall'eccezionale spettacolo, s'erano fermati in crocchio, nella trincea, a fianco del generale, e guardavano, più diffidenti che ammirati. Essi certamente trovavano, in quell'atteggiamento troppo intrepido del comandante di divisione, ragioni sufficienti per considerare, con una certa quale apprensione², la loro stessa sorte. Il generale contemplò i suoi spettatori con soddisfazione.

- Se non hai paura, - disse rivolto al caporale, - fa' quello che ha fatto il tuo generale.

- Signor sì, - rispose il caporale. E, appoggiato il fucile alla trincea, montò sul mucchio di sassi. Istintivamente, io³ presi il caporale per il braccio e l'obbligai a ridiscendere. - Gli austriaci, ora, sono avvertiti⁴, - dissi io, - e non sbaglieranno certo il tiro.

Il generale, con uno sguardo terribile, mi ricordò la distanza gerarchica⁵ che mi separava da lui. Io abbandonai il braccio del caporale e non dissi più una parola. - Ma non è niente, - disse il caporale, e risalì sul mucchio. Si era appena affacciato che fu accolto da una salva⁶ di fucileria. Gli austriaci, richiamati dalla precedente apparizione, attendevano coi fucili puntati. Il caporale rimase incolume. Impassibile, le braccia appoggiate sul parapetto, il petto scoperto, continuava a guardare di fronte. -

Bravo! - gridò il generale. - Ora, puoi scendere.

Dalla trincea nemica partì un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto, sotto la clavicola, traversandolo da parte a parte. Il sangue gli usciva dalla bocca. Gli occhi socchiusi, il respiro affannoso, mormorava: - Non è niente, signor tenente.

Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano, con odio. - È un eroe, - commentò il generale. - Un vero eroe.- Quando egli si drizzò, i suoi occhi, nuovamente, si incontrarono con i miei. Fu un attimo. In quell'istante, mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, freddi e roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale.

- È un eroe autentico, - continuò il generale. Egli cercò il borsellino e ne trasse una lira d'argento. Tieni, - disse, - ti berrai un bicchiere di vino, alla prima occasione. Il ferito, con la testa, fece un gesto di rifiuto e nascose le mani. Il generale rimase con la lira fra le dita, e, dopo un'esitazione, la lasciò cadere sul caporale. Nessuno di noi la raccolse.

Emilio Lussu, Un anno sull'Altipiano, Einaudi, Torino 2014

1. vedette: sentinelle.

2. apprensione: preoccupazione, perché i soldati temono che il generale pretenda da loro gesti di inutile esibizionismo pari ai suoi, come infatti succede subito dopo.

3. io: il narratore, che è un sottotenente, cioè un ufficiale non di carriera

4. avvertiti: attenti.

5. distanza gerarchica: nella scala dei gradi militari, il sottotenente è l'ufficiale di livello più basso, il generale di livello più elevato

6. salva di fucileria: sparò simultaneo di più fucili.

COMPRENSIONE E ANALISI

1. Per mettere in evidenza la dinamica dei fatti, dividi il testo in quattro sequenze.
2. Riassumi il brano 5-6 righe, cercando di estrarne il significato essenziale.
3. Dal punto di vista del narratore-protagonista, il gesto di sporgersi senza difese oltre il riparo della trincea per osservare il nemico è un atto di coraggio o di follia? E secondo te?
4. Il caporale è definito eroe autentico dal generale: ci possono essere anche eroi non autentici?
5. Il generale contemplò i suoi spettatori con soddisfazione. Perché è usato il termine spettatori, che non ha nulla in comune con il linguaggio militare? Come definiresti con un aggettivo la scena finale, in cui il generale premia l'eroismo del caporale con una lira d'argento?
6. Individua tutti i punti in cui sono messi in evidenza gli occhi e lo sguardo del generale, poi scrivi un breve commento dell'ultima descrizione: *mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, freddi e roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale.*

INTERPRETAZIONE

Il generale ribadisce più volte il concetto: E' un eroe, Un vero eroe; E' un eroe autentico. Evidentemente percepisce l'odio dei soldati nei suoi confronti e teme che nessuno voglia essere eroe in quel modo. Inquadra il brano nelle problematiche relative alla Prima Guerra Mondiale. Puoi sviluppare l'argomento prospettando:

- le ragioni che portarono l'Italia a entrare in guerra;
- le ragioni del monito del Papa circa l'*inutile strage*;
- come spieghi questa idea dell'eroismo come un atto dimostrativo fine a se stesso? E che cos'è per te, oggi, l'eroismo?

PROPOSTA B1

AMBITO STORICO

TZVETAN TODOROV, Le identità collettive

Il filosofo Tzvetan Todorov penetra col pensiero nelle profondità della «paura dei barbari», ossia dell'altro diverso da noi, che proviene da una cultura differente.

[...] Qual è l'origine della cultura di un gruppo umano? La risposta, paradossale, è questa: proviene dalle culture che l'hanno preceduta. Una nuova cultura nasce dall'incontro tra diverse culture di piccole dimensioni, o dalla decomposizione di una cultura più vasta o dall'interazione con una cultura vicina. Non raggiungiamo mai una vita umana precedente all'avvento della cultura. E giustamente: le caratteristiche “culturali” sono già presenti in altri animali, specialmente tra i primati. Non esistono culture pure o culture mescolate; tutte le culture sono miste (o “ibride”, o “meticciate”). I contatti tra gruppi umani risalgono alle origini della specie e lasciano sempre delle tracce sulla maniera in cui i membri di ogni gruppo comunicano tra loro. Per quanto lontano si possa risalire nella storia di un paese come la Francia, si trova sempre un incontro tra popolazioni e culture diverse: galli, franchi, romani, e molti altri. Si può osservare un esempio particolarmente eloquente di ciò che produce l'incontro di culture in America, nel XVI secolo, negli anni successivi alla conquista del Messico da parte dei soldati spagnoli. Il conflitto fra le due forze politiche ha un effetto devastante: non rimane nulla delle strutture giuridiche e amministrative in vigore al tempo di Montezuma [...]. Le due culture spagnola e azteca, si ignoravano totalmente prima del 1519; erano diverse per lingua, religione, memoria collettiva, costumi. L'incontro non le lasciò intatte, ma nessuna scomparve del tutto. Molto presto presero a giocare un ruolo attivo individui che, provenienti da una delle due culture, riuscirono a conoscere l'altra dall'interno e ad assumere il ruolo di mediatori. Per esempio spagnoli che caddero nelle mani degli indiani e finirono per adottare numerosi aspetti del loro modo di vivere; o indiani che, una volta compiuta la conquista, appresero lo spagnolo, trascrissero la loro lingua natale aiutandosi con l'alfabeto latino e crearono dei documenti comuni alle due culture.

(T. Todorov, *La paura dei barbari*, traduzione di E. Lana, Garzanti, Milano 2009)

Comprensione e analisi

1. Riassumi questo testo, evidenziando i punti salienti dell'argomentazione dell'autore.
2. Qual è la funzione dell'esempio?
3. Individua le tesi dell'autore e le argomentazioni che adduce per sostenerle?

Produzione

4. Oggi più che mai l'incontro di culture diverse è argomento scottante. L'arrivo in Europa di migranti comporterà cambiamenti culturali non indifferenti. Partendo dal brano di Todorov esponi un tuo giudizio sull'argomento, utilizzando ciò che hai imparato nel tuo percorso di studi e le tue esperienze personali. Scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B2

UMBERTO GALIMBRETI, *Filosofia e conoscenza di sé*

Ogni tanto mi viene il sospetto che la psicoterapia, la cura con la parola, sia nata perché la filosofia ha disertato se stessa e, da pratica di vita, è diventata il mestiere dell'insegnamento. Ora questo mestiere si sta esaurendo, eppure le iscrizioni degli studenti alle varie facoltà di filosofia non diminuiscono, nonostante la disapprovazione dei genitori («non ti dà un mestiere») e i continui inviti che da ogni parte giungono a «professionalizzare» la scuola, a «specializzarla» per i mestieri.

Poi è sufficiente che al Teatro Parenti di Milano si discuta di filosofia o a Modena si faccia addirittura un Festival della filosofia e si riempiono le sale e le piazze. Ma perché? Qual è la domanda a cui la filosofia ha smesso di dare una risposta? La domanda, inutile girarci intorno, è la domanda di senso da parte di esistenze che nascono, crescono, lavorano, producono, consumano, invecchiano, muoiono, senza riuscire a rintracciare nella propria biografia una traccia di sé in cui riconoscersi e a cui dare espressione. Di ciò ognuno di noi soffre, anzi forse questa è l'essenza del dolore che deriva dal fatto che, forniti per natura di una coscienza, viviamo vite irriflesse, a cui non prestiamo la minima attenzione. E allora o ottundiamo la coscienza con il lavoro e l'evasione o la lasciamo nel dolore di una domanda senza risposta.

Nel primo caso nessuno si occupa di noi dal momento che per primi abbiamo noi deciso di non occuparci di noi stessi. Un po' di lavoro, un po' di consumo, un po' di famiglia, un po' di sesso, un po' di calcio, un po' di tv e la vita passa senza troppe domande. Nel secondo caso, quando la domanda di senso non ci abbandona e si ripropone, non necessariamente nei momenti cruciali della vita, ma quando andiamo al lavoro, quando facciamo acquisti, quando torniamo in famiglia, quando facciamo l'amore, quando andiamo allo stadio o guardiamo un po' di tv, allora veniamo subito rubricati nella patologia. A questo punto o si va in farmacia a comprare qualche antidepressivo, su indicazione medica naturalmente, o si va in psicoterapia. In questo caso o per adattare se stessi al mondo in cui viviamo, dal momento che non si può cambiare il mondo, o per cercare se stessi e cosa nella nostra vita emotiva è causa di dolore.

[...] Si viene così a creare quella situazione paradossale in cui l'autenticità, l'essere se stesso, il conoscere se stesso, che l'antico oracolo di Delfi indicava come la via della salute dell'anima, diventa qualcosa di patologico, come può esserlo l'esser centrati su di sé (*self-centred*), la scarsa capacità di adattamento (*poor adaptation*), il complesso di inferiorità (*inferiority complex*). Quest'ultima patologia lascia intendere che è inferiore chi non è adattato, e quindi che «essere se stesso» e non rinunciare alla specificità della propria identità è una patologia.

[...] Alla ricerca di sé, del proprio sé profondo, si dedica invece la psicoanalisi per capire quanti imbrogli (razionalizzazioni) abbiamo fatto con noi stessi nel tentativo di comporre i conflitti che nascono tra i nostri irrinunciabili desideri e le richieste che ci vengono dall'esterno a cui non possiamo sottrarci. Qui la razionalità deve confrontarsi con le regioni oscure di noi stessi per scoprire ciò che è «difensivo» rispetto a qualcosa che non si vuole o non si può accettare di sé, ciò che è «compensativo» di nostre debolezze che mai abbiamo voluto prendere in considerazione, e infine ciò che è veramente «espressivo» di noi stessi e che ancora non abbiamo avuto il coraggio di esprimere.

Tutte le psicoterapie, se ben condotte, funzionano, sia per chi non vuol saper nulla di sé, ma vuole semplicemente trovare un buon adattamento nel mondo, sia per chi vuol sapere qualcosa di sé indipendentemente dai problemi di adattamento. Ma per chi, adattato al mondo, e con una discreta consapevolezza di sé, ancora non reperisce un senso della propria esistenza, e quindi viene a contatto non con questo o quel dolore, ma con l'essenza del dolore, per costui non c'è rimedio in farmacia e forse neppure in psicoterapia. Per queste persone, che a guardar bene sono la quasi totalità dell'umano, non restano che due vie: la religione o la filosofia. Che la religione, tutte le religioni abbiano svolto una terapia di massa dell'umanità non c'è alcun dubbio. La fede iscrive ogni biografia in un grandioso orizzonte di senso dove ogni domanda trova la sua risposta, ogni azione la sua giustificazione, ogni vita e perfino la morte il suo significato. E per chi non crede in Dio e negli dèi le alternative non possono essere la farmacia o la psicoterapia. E allora? Allora per chi rifiuta di trovare il senso della propria vita in un dogma a cui si accede per fede, non resta che la filosofia, nata in Grecia nel V secolo a.C. non solo come conoscenza, ma come

pratica di vita. Tali erano le scuole filosofiche greche prima che la filosofia, amputando se stessa, si disinteressasse della vita e divenisse solo conoscenza teorica, assestandosi su un terreno che oggi le scienze di giorno in giorno erodono.

Nessuno di noi abita il mondo, ma esclusivamente la propria visione del mondo. E non è reperibile un senso della nostra esistenza se prima non perveniamo a una chiarificazione della nostra visione del mondo, responsabile del nostro modo di pensare e di agire, di gioire e di soffrire. Questa chiarificazione non è una faccenda di psicoterapia. Chi chiede una consulenza filosofica non è “malato”, è solo alla ricerca di un senso. E dove è reperibile un senso, anzi il senso che, sotterraneo e ignorato, percorre la propria vita a nostra insaputa se non in quelle proposte di senso in cui propriamente consiste la filosofia e la sua storia?

[...] Spesso il dolore, anzi l'essenza del dolore, è solo ignoranza di sé.

(U. Galimberti, *Il successo della filosofia*, «la Repubblica», 22 ottobre 2003)

Comprensione e analisi

1. Di seguito sono elencati, in un ordine diverso da quello in cui compaiono nel testo, dieci blocchi tematici corrispondenti ad altrettante informazioni-chiave del brano. A ciascuno si è dato un titolo-frase. Ricostruisci l'ordine corretto con il quale compaiono nel brano:
 - a. La religione dà risposte a ogni domanda di senso.
 - b. La filosofia attira i giovani nonostante i genitori cerchino di dissuaderli dall'intraprendere un corso universitario specifico di questa disciplina.
 - c. Essere se stessi è considerato una patologia.
 - d. Noi guardiamo il mondo da un punto di vista determinato: la filosofia ci aiuta a capirlo.
 - e. La psicoanalisi ci aiuta a esplorare il nostro io e ad adattarci al mondo, ma non risponde alla domanda sul senso dell'esistenza.
 - f. Le nuove forme del fare filosofia suscitano interesse perché la filosofia studiata a scuola e nelle università non dà più le risposte che cerchiamo.
 - g. Non possiamo fare a meno di interrogarci sul senso della vita, anche se cerchiamo di scacciare il pensiero con le distrazioni o con i farmaci.
 - h. La psicoterapia è nata per supplire alle carenze della filosofia.
 - i. La filosofia, da pratica di vita, è diventata mestiere dell'insegnamento.
 - l. Per chi non crede in Dio, la filosofia è l'unica alternativa alle risposte della religione.
2. Quale tra i nuclei indicati nel precedente esercizio è identificabile con la tesi dell'autore? Puoi utilizzare anche più di un nucleo tematico per rendere esaustiva la formulazione della tesi.
3. Perché secondo l'autore la psicoterapia non è una valida alternativa alla filosofia?
4. Che differenza c'è tra le risposte che dà la religione e quelle che dà la filosofia alle nostre domande di senso?

Produzione

Elabora un testo di almeno tre colonne di foglio protocollo in cui prenderai posizione sulle tesi espresse da Umberto Galimberti.

Se concordi con l'autore, segui la sua argomentazione riproponendo i nodi tematici che ti sembrano più significativi e rinforzandoli eventualmente con altri argomenti originali. Dichiarare inoltre se hai incontrato i temi posti da Galimberti nel pensiero dei filosofi che hai studiato, soffermandoti poi su quello che ti ha maggiormente colpito.

Se dissenti dall'autore, confuta i suoi argomenti, spiegando in particolare se reputi la filosofia inadatta a ricoprire il ruolo che egli le attribuisce, se le risposte alla domanda di senso evocata dall'autore vadano cercate altrove o se invece, a tuo parere, quella di Galimberti sia una questione mal posta.

PROPOSTA B3

Gino Strada, *La guerra piace a chi non la conosce* ("Una persona alla volta", Feltrinelli, Milano, 2022)

Gino Strada (Sesto S. Giovanni 1948 - Rouen, 2021), medico, ha fondato l'organizzazione umanitaria Emergency. Il suo ultimo libro è uscito postumo.

La guerra è morti, e ancora di più feriti, quattro feriti per ogni morto, dicono le statistiche. I feriti sono il "lavoro incompiuto" della guerra, coloro che la guerra ha colpito ma non è riuscita a uccidere: esseri umani che soffrono, emanano dolore e disperazione. Li ho visti, uno dopo l'altro, migliaia, sfilare nelle sale operatorie. Guardarne le facce e i corpi sfigurati, vederli morire, curare un ferito dopo l'altro mi ha fatto capire che sono loro l'unico contenuto della guerra, lo stesso in tutti i conflitti. (...)

"La guerra piace a chi non la conosce", scrisse 500 anni fa l'umanista e filosofo Erasmo da Rotterdam. Per oltre trent'anni ho letto e ascoltato bugie sulla guerra. Che la motivazione — o più spesso la scusa — per una guerra fosse sconfiggere il terrorismo o rimuovere un dittatore, oppure portare libertà e democrazia, sempre me la trovavo davanti nella sua unica verità: le vittime. (...)

C'è stato, nel secolo più violento della storia umana, un mutamento della guerra e dei suoi effetti. I normali cittadini sono diventati le vittime della guerra — il suo risultato concreto — molto più dei combattenti. Il grande macello della Prima guerra mondiale è stato un disastro molto più ampio di quanto si sarebbe potuto immaginare al suo inizio. Una violenza inaudita. Settanta milioni di giovani furono mandati a massacrarsi al fronte, più di 10 milioni di loro non tornarono a casa. Per la prima volta vennero usate armi chimiche, prima sulle trincee nemiche, poi sulla popolazione. Circa 3 milioni di civili persero la vita per atti di guerra, altrettanti morirono di fame, di carestia, di epidemie.

Trenta anni dopo, alla fine della Seconda guerra mondiale, i morti furono tra i 60 e i 70 milioni. Quest'incertezza sulla vita o la morte di 10 milioni di persone è la misura del mattatoio che si consumò tra il '39 e il '45: così tanti morti da non riuscire neanche a contarli.

Gli uomini e le donne di quel tempo conobbero l'abisso dell'Olocausto e i bombardamenti aerei sulle città. Era l'area bombing, il bombardamento a tappeto di grandi aree urbane, Londra, Berlino, Dresda, Amburgo, Tokyo... Non esisteva più un bersaglio militare, un nemico da colpire: il nemico era la gente, che pagava un prezzo sempre più alto (...). E poi le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, che cambiarono la storia del mondo: l'uomo aveva creato la possibilità dell'autodistruzione.

Comprensione e Analisi

1. Quale tesi viene sostenuta dal fondatore di Emergency?
2. Quale giudizio sul Novecento viene emesso nel testo?
3. Quali immagini vengono associate alla guerra?

4. Esistono, secondo quanto si ricava dal testo, effetti indotti dalle guerre?
5. Quale funzione hanno i dati riportati da Gino Strada?

Produzione

Sulla base delle parole di Gino Strada, delle tue conoscenze e della cronaca dei nostri giorni, rifletti sulla barbarie della guerra e sui suoi effetti sulle popolazioni coinvolte nelle aree dei molti conflitti ancora oggi in corso.

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

PROPOSTA C1

La violenza sulle donne è un fenomeno che appare in notevole ascesa. Negli ultimi anni si sono moltiplicati i femminicidi. Indica i fattori ai quali ritieni sia collegato e le eventuali vie di uscita che intravedi. Ritieni che si tratti di un fenomeno realmente in aumento, o di una maggiore visibilità acquisita da un fenomeno già esistente. Contestualizza e sostieni con argomenti puntuali il tuo ragionamento.

- PROPOSTA C2

La fragilità è all'origine della comprensione dei bisogni e della sensibilità per capire in quale modo aiutare ed essere aiutati. Un umanesimo spinto a conoscere la propria fragilità e a viverla, non a nasconderla come se si trattasse di una debolezza, di uno scarto vergognoso per la voglia di potere, che si basa sulla forza reale e semmai sulle sue protesi. Vergognoso per una logica folle in cui il rispetto equivale a fare paura. Una civiltà dove la tua fragilità dà forza a quella di un altro e ricade su di te promuovendo salute sociale che vuol dire serenità. Serenità, non la felicità effimera di un attimo, ma la condizione continua su cui si possono inserire momenti persino di ebbrezza. La fragilità come fondamento della saggezza capace di riconoscere che la ricchezza del singolo è l'altro da sé, e che da soli non si è nemmeno uomini, ma solo dei misantropi che male hanno interpretato la vita propria e quella dell'insieme sociale.

Vittorino ANDREOLI, “L'uomo di vetro. La forza della fragilità”, Rizzoli 2008

La citazione proposta, tratta da un saggio dello psichiatra Vittorino Andreoli, pone la consapevolezza della propria fragilità e della debolezza come elementi di forza autentica nella condizione umana. Rifletti su questa tematica, facendo riferimento alle tue conoscenze, esperienze e letture personali. Puoi eventualmente articolare la tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano e del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 4 ore dalla consegna delle tracce.